

ELISABETTA BACCHERETTI

**LEONARDO, LUISA  
E LO «SCAMBIO DI FIGURINE»**

ESTRATTO

da

TODOMODO

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI SCIASCIANI  
A JOURNAL OF SCIASCIA STUDIES

Fondata da / Founded by  
FRANCESCO IZZO

Anno IV - 2014



Leo S. Olschki Editore  
Firenze



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

# TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani  
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by  
FRANCESCO IZZO

Anno IV - 2014



LEO S. OLSCHKI EDITORE



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

# TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani  
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by  
FRANCESCO IZZO

Anno IV - 2014



LEO S. OLSCHKI EDITORE

L'Associazione Amici di Leonardo Sciascia si riserva per tutti i paesi:

- la riproduzione totale o parziale, temporanea o permanente, effettuata con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, film, le fotocopie, nonché la memorizzazione elettronica) di tutti i contenuti testuali, immagini, supporti informatici integranti la presente rivista (Opera collettiva);
- la relativa comunicazione al pubblico (presente/distante, o in forma interattiva);
- la traduzione o qualsiasi forma di elaborazione dei contenuti predetti.

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2014

## INDICE / INDEX

*Adieu* CLAUDE AMBROISE. . . . . Pag. XI

### RASSEGNA / REVIEW ESSAYS

LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIA, IV

«1912 + 1 / 2012 + 1

PASSEGGIARE NEL TEMPO CON LEONARDO SCIASCIA»

(a cura di LUCIANO CURRERI)

LUCIANO CURRERI, <i>Introduzione</i> . . . . .	»	5
GIORGIO PINOTTI, <i>Sciascia adelfiano</i> . . . . .	»	9
GABRIELE FICHERA, <i>La strega, la contessa, il ragno. Sciascia e i differenziali della storia</i> . . . . .	»	21
PAOLO SQUILLACIOTTI, <i>Scrivere facile. Storia redazionale di 1912 + 1</i> . . . . .	»	29
PAOLO GIOVANNETTI, <i>Come chiamarlo? 1912 + 1 e l'arte del 'racconto' in Sciascia</i> . . . . .	»	43
LUCIANO CURRERI, <i>Non solo d'Annunzio: 1912 + 1 come saggio</i> . . . . .	»	53
IVAN PUPO, <i>Il tempo lungo delle transazioni. Per una lettura 'trasversale' di 1912 + 1</i> . . . . .	»	63
ALESSANDRO PROVERA, <i>La premeditazione non è nient'altro che la premeditazione. Il processo Tiepolo tra letteratura e diritto</i> . . . . .	»	75
CLAUDE AMBROISE, <i>L'assassinio, sempre</i> . . . . .	»	91
ANDREA KERBAKER, <i>Sciascia tra bibliofilia ed eros</i> . . . . .	»	97
LAURA PAROLA, <i>1912 + 1: Della giustizia ingiusta. Un percorso didattico tra legge e politica nelle pagine di alcuni grandi testi letterari</i> . . . . .	»	101
GABRIELE RIGOLA, <i>La rimozione del contesto. Sciascia e L'uomo che ho ucciso</i> . . . . .	»	107

LETTURE / READINGS

PIETRO BENZONI, <i>Sullo stile dell'Onorevole Sciascia</i> . . . . .	Pag. 117
--	----------

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

ANITA ANGELONE, <i>Gianmaria Volonté and performance as adaptation</i>	» 131
ELISABETTA BACCHERETI, <i>Leonardo, Luisa e «lo scambio di figurine»</i> . .	» 147
EUCLIDE LO GIUDICE, <i>Sciascia e Prezolini ovvero dei 'cretini' e dei 'fessi'</i> . . . . .	» 157
DOMENICO SCARPA, <i>La prova democristiana di Leonardo Sciascia. Una ricerca in corso</i> . . . . .	» 179

PERSI E RITROVATI / LOST AND FOUND

ENRICO FANTINI, <i>Per una «cultura pretesto»: sulla partecipazione di Sciascia a «di guardia!»</i> . . . . .	» 207
ALBERTO CASADEI, <i>Postfazione</i> . . . . .	» 223

CONTRADDISSE E SI CONTRADDISSE / DISCUSSIONS

L'AFFAIRE MORO RIVISITATO: LE VERITÀ TRA FILOLOGIA E IDEOLOGIA

GUIDO VITIELLO, <i>Trentacinque anni dopo. Ciò che è vivo e ciò che è morto ne L'affaire Moro (Introduzione)</i> . . . . .	» 227
GUIDO VITIELLO, BRUNO PISCHEDDA, MIGUEL GOTOR, MASSIMO BORDIN, <i>L'affaire Moro rivisitato. Le verità tra filologia e ideologia (Forum)</i>	» 231

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

GIOVANNA LOMBARDO, LAURENCE VAN GOETHEM, <i>Sciascia, le traduzioni, la letteratura. Conversazione con Mario Fusco</i> . . . . .	» 253
ROSA LOMBARDI, <i>Sciascia, la Sicilia e la letteratura italiana nella Cina degli anni Ottanta</i> . . . . .	» 271



INDICE / INDEX

LÜ TONGLIU, <i>La denuncia dei mali dell'epoca per portare alla luce la verità. In ricordo dello scrittore italiano Sciascia</i> . . . . .	Pag. 277
LÜ JING, <i>Il nostro caro Sciascia. Postilla all'intervista di mio padre Lü Tongliu</i> . . . . .	» 287

ICONOGRAFIA / ICONOGRAPHY

LAVINIA SPALANCA, <i>Anime candide. Il carteggio Sciascia-Bartolini</i> . . . . .	» 293
---	-------

BIBLIOTECA DIGITALE SCIASCIA ( BiDiS )

ROSA LOMBARDI, <i>Bibliografia delle opere di Sciascia in cinese</i> . . . . .	» 307
DOMENICO SCARPA, <i>La prova democristiana di Leonardo Sciascia. Repertorio bibliografico 1947-1951</i> . . . . .	» 315

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

LEONARDO SCIASCIA, <i>Recitazione della controversia liparitana dedicata a A.D. (Ingo Lauggas)</i> . . . . .	» 325
JAVIER SERRANO PUCHE, <i>La verdad recobrada en la escritura. Vida y obra de Leonardo Sciascia (Leonarda Trapassi)</i> . . . . .	» 331

PUBBLICAZIONI RICEVUTE E POSTILLATE / PUBLICATIONS RECEIVED WITH SHORT COMMENTS (a cura di ELENA PAST) . . . . .	» 337
--	-------

L'ESPRIT DE L'ESCALIER

LEONARDO SCIASCIA, <i>Gli atei li hanno inventati i preti</i> . . . . .	» 349
---	-------

GRAN FINALE



ELISABETTA BACCHERETI\*

LEONARDO, LUISA E LO «SCAMBIO DI FIGURINE»

ABSTRACT

This piece serves as a foretaste of an essay to be published in the proceedings of the Conference, 'Sciascia, fiorentino inconsapevole' (Sciascia: unconsciously a Florentine) (Gabinetto Vieusseux, Florence, 20 June 2013). Through reference to documents from the Luisa Adorno Foundation (held in the Florence Archives) the various stages of the friendship between the Pisan writer and Leonardo Sciascia are examined – from their first encounter in Rome in 1982 up to Adorno's tireless work as President of the *Friends of Leonardo Sciascia* Association following Sciascia's death.

Quando Luisa (Adorno), pseudonimo di Mila Curradi Stella, insegnante di Scuola Media di origine pisana, esordisce con il romanzo *L'ultima provincia* (1962), Leonardo è già il famoso scrittore Leonardo Sciascia, consacrato dal successo di *Il giorno della civetta*. Ma non gli sfugge quel piccolo libro nel quale Mila ripercorreva con affettuosa ironia, nella dimensione delle consuetudini familiari, l'incontro tra due paesaggi geografici e mentali, la 'toscanità' delle origini e la 'sicilianità' della famiglia maritale, due modi di essere e di vivere, due linguaggi, e rappresentava un frammento di vita delle istituzioni, colto nelle pieghe della quotidianità, nella persona del suocero, il Prefetto Luigi Stella, Vincenzo Adorno nel romanzo. Il prefetto, di origini siciliane, era proprietario di un piccolo podere con rustico a Valverde, alle pendici dell'Etna, dove Luisa trascorreva il mese di settembre, innamorata di quella terra vulcanica, nera e fine come rena, fino a sentirsi «valverdesse adottiva».

\* Università di Firenze (elisabetta.bacchereti@unifi.it).

**Keywords:** Luisa Adorno; *Amici di Leonardo Sciascia*; Vitaliano Brancati; *Omaggio a Sciascia*.

Sciascia le scrive allora una «lusinghiera» e «generosa» lettera di apprezzamento. «Diceva anche – ricorda la scrittrice – quanto aveva ritrovato di sé, bambino gracile tallonato dalle cure delle zie, nell’eccesso di protezione che aveva funestato l’infanzia di mio marito, per me motivo di riso».<sup>1</sup> Il primo incontro avverrà a Roma, nei primi mesi del 1982, in occasione di una personale di Bruno Caruso, pittore ed incisore siciliano. Luisa lo racconta così:

Ero seduta da una parte, ad aspettare un’amica che tardava, quando lui entrò. Gli si fecero tutti intorno e lo tallonavano anche mentre sfilava davanti ai quadri; ma questo non gli impediva però di gettare rapide occhiate di curiosità su di me e sul catalogo di un incisore dell’est che avevo in mano (proprio quel Pileček di cui aveva scelto un’acquaforte per la copertina di *Nero su nero*). Quando, un attimo, restò solo e ne incrociai lo sguardo mi alzai, gli andai incontro e «Lei non mi conosce» gli dissi «ma molti anni fa mi scrisse una lunga generosa lettera per un mio libro». «Che libro?» balzò su trionfante di trovar pane per l’iniziale immotivata curiosità. «Non può ricordarlo, è passato troppo tempo, un’opera prima...». «Che libro? Che libro?» insisté come in sfida alla memoria. «L’ultima provincia». «Se lo ricordo?! Ma io la cercavo per ripubblicarlo! Lo pseudonimo m’impediva di trovarla».<sup>2</sup>

Incoraggiata da quelle parole nel maggio dello stesso anno, Mila scrive una garbata lettera al «gentile professore» (la minuta è conservata nel Fondo Adorno): «Se “bedda matre ‘sta femmina ogni jorno...!” non è il suo primo pensiero quando vede chi è che le scrive abbia, ancora una volta, la bontà di ascoltarmi». Ricordandogli la sua intenzione di ripubblicare *L’ultima provincia*, gli comunica di aver rivisto il testo chiedendo conferma della proposta. Conclude, signorilmente, di non voler «chiedere proprio a *lui* di strappare altre ore alla sua fervida vita per dirle se, invece, deve buttarlo via». L’anno dopo *L’ultima provincia* esce nella collana «La memoria», seguito nel 1985 da *Le dorate stanze*. I risvolti di copertina, non firmati, sono di Sciascia, che sottolinea la modulazione ironica della scrittura di Luisa, capace di evocare intensamente atmosfere di un vissuto generazionale condiviso (la generazione del ’20), attraverso una minimalista memoria del quotidiano, e la colloca a fianco

<sup>1</sup> LUISA ADORNO, *Sciascia e l’incisione*, in *L’eredità di Leonardo Sciascia*, Atti dell’incontro di studi, Napoli 6-7 maggio 2010, a cura di Caterina Di Caprio e Carlo Vecce, Napoli, Il Torcoliere e OGEA, Università di Napoli “L’Orientale” 2012, p.15. Cfr: «E il figlio delicato, facile a raffreddarsi, era cresciuto, fra le sue cure, pallido e solitario, chiuso in casa come il frutto di un amore illecito». L. ADORNO, *L’ultima provincia*, Palermo, Sellerio 1983, p.19.

<sup>2</sup> L. ADORNO, *Memoria su rame*, per l’acquaforte originale di Pietro Guccione, *Ritratto*, (di Sciascia) contenuta nella cartella fuori commercio curata da Francesco Izzo, Milano, Amici di Sciascia 1996 («Omaggio a Sciascia», II). Il testo è stato pubblicato in «Malgrado tutto» nel luglio 1997 e su «L’Indice» nel gennaio 2000. Lo cito direttamente dal manoscritto, conservato nel Fondo Luisa Adorno, presso l’Archivio Storico di Firenze.

di un 'maestro' come Vitaliano Brancati. Di *L'ultima provincia* sottolinea «una vivacità, un'ironia, un brio da far pensare a certe pagine di Brancati», mentre ritrova nell'«autentica e personale gioia che erompe dalla giovinezza delle tre protagoniste nel primo di quella "storia in tre tempi"» di *Le dorate stanze*, la «risata» evocata da Brancati nel racconto *La Noia del '937*, come effetto di dissonanza tra impostura e verità, opacità e coscienza, presunzione e miseria. Per Sciascia la 'cronaca familiare' della Adorno, condotta sul filo di una memoria che riscopre e illumina il vissuto per intermittenze, si dilatava in un respiro narrativo più ampio, che restituiva il riflesso della storia di una generazione e di un paese, dall'educazione fascista alla vita in provincia tra le due guerre, dalla tragedia della guerra alle speranze e illusioni dopo la Liberazione. Leonardo vi riconosceva la memoria individuale che si allarga a memoria collettiva, la microstoria che riscrive la Storia, riscatta dall'oblio le voci dimenticate, e dal rimosso fatti diversi. Del resto, nell'introdurre il *Diario romano* di Vitaliano Brancati, aveva lamentato l'assenza di una letteratura memorialistica nel panorama narrativo italiano, non molto ricco di memorie, autobiografie, diari, come sintomo di tante altre carenze della vita associata. *L'ultima provincia* veniva inoltre a colmare una lacuna nella letteratura italiana, poco incline alla rappresentazione delle istituzioni (prefetture, commissariati, questure, stati maggiori e quant'altro). Sciascia se lo ricorderà in *Invenzione di una prefettura*, introduzione al volume illustrato che riproduceva gli affreschi a tempera del maestro Duilio Cambellotti, nelle sale di rappresentanza del Palazzo del Governo di Ragusa, sede del Prefetto: «In Italia le prefetture rappresentazioni letterarie degne di nota non hanno mai avuto (a parte quella, efficacissima, ma da un punto di vista interno e per nulla burocratico, casalingo anzi, dell' *Ultima provincia* di Luisa Adorno)». <sup>3</sup> L'immagine di copertina dell'edizione Sellerio de *L'ultima provincia* era proprio un particolare (una veduta di Ragusa) di quegli affreschi. Sciascia intendeva sottolineare così la centralità nel romanzo della Adorno della figura del prefetto, colto in una dimensione casalinga, ma anche nel difficile esercizio della funzione pubblica, negli equilibrismi con la politica del Palazzo, sullo sfondo dell'Italia del dopoguerra e delle vicende parlamentari della Prima Repubblica. Così Leonardo si premura di far spedire a Luisa una copia del volume, preceduto da una lettera (dicembre 1987), nella quale ringrazia la scrittrice del consueto dono di una acquaforte di cui era appassionato cercatore e collezionista. Infatti ogni anno, da quel loro incontro alla mostra di Caruso, Luisa gliene mandava una in dono:

---

<sup>3</sup> LEONARDO SCIASCIA, *Invenzione di una prefettura* [1987], in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, in III, pp. 517-727: 598.

Poiché ormai sapevo che avevamo in comune la passione per l'acquaforte, ogni anno a Praga, dove andavo a frugare negli studi di tanti straordinari artisti, cominciai a concedermi il piacere di scegliere un'acquaforte per lui, cui faceva seguito la gioia di mandargliela. Mi arrivava in risposta una breve amabile lettera in una busta sfoderata, la più semplice, la più modesta, di quelle un tempo vendute sciolte dai tabaccai, che già diceva tanto di lui. Gli dissi l'emozione che mi dava riconoscere le sue lettere proprio da quella busta – B come busta in un alfabetiere – così lontana da ogni ricercatezza da diventare di per sé espressione di indipendenza, di libertà. Gli dissi di non ringraziarmi ché, avendo noi la stessa età, avremmo potuto essere compagni di scuola e scambiarci le figurine.<sup>4</sup>

Le missive di Sciascia, conservate nel Fondo Luisa Adorno, insieme a quelle semplici buste, sono sette: cinque lettere dattiloscritte firmate, un biglietto e una cartolina autografi, citate parzialmente dalla scrittrice toscana nelle sue memorie sciasciane.<sup>5</sup> Dal formale «Gentile signora» del primo biglietto di ringraziamento, intestato Camera dei Deputati, del 12 gennaio 1983, al più confidenziale «Cara signora Mila» dell'ultima lettera, del maggio 1989, pochi mesi prima della morte, scandiscono con frequenza più o meno annuale quella serie di doni e ringraziamenti reciproci che Luisa, con il consueto *understatement*, definisce appunto «scambio di figurine». Lei gli invia incisioni di artisti dell'Est e una cartolina ripescata sulla bancarella di un robivecchi, lui risponde con il volume sulla prefettura e una cartolina con una fotografia di Ferdinando Scianna, complimentandosi sempre per il gusto di lei nello scovare acqueforti di grande interesse, anche di artisti sconosciuti.

Cara Signora Mila,

ho avuto ieri la posta che da circa un mese si è accumulata a Palermo; e dunque la Sua lettera e l'acquaforte. E mi pare che lei abbia buon occhio, a scoprire il talento di questa giovane artista: già nella prova che ho davanti, mi pare dimostri padronanza della tecnica e fantasia. Non che io sia giudice affidabile: ma l'andar dietro per anni a fogli di acqueforti e litografie mi danno [sic] la certezza di sapere quel che mi piace e quel che non mi piace. Le confesserò, per esempio, che non mi struggo per Morandi e amo invece moltissimo Bartolini (una volta ho cambiato un'acquaforte di Morandi per una di Braque: cambio disastroso, come mi dicevano e mi dicono altri *aficionados*, solo che quella di Morandi non mi piaceva, e quella di Braque mi piace).<sup>6</sup>

<sup>4</sup> L. ADORNO, *Sciascia e l'incisione*, cit., p.16.

<sup>5</sup> Sono state inventariate, insieme ad altri materiali, dalla dott.ssa Giulia Alterini, che qui ringrazio per avermene consentito la consultazione, nella corso della sua tesi magistrale.

<sup>6</sup> Cito dall'originale conservato nel fondo Adorno. Alcuni passi, come nel caso delle altre missive sciasciane, sono riprodotti dalla Adorno nel citato *Sciascia e l'incisione*, presumibilmente a memoria, per qualche minima variante o omissione dal testo originale. Si riproducono qui se-

Che Sciascia condividesse la passione per quella forma d'arte «anacronistica», come l'aveva definita, quasi bisognosa di una condizione di 'ritiro' monastico, di solitudine, di «disponibilità di tempo» e «meticolosità di lavoro», in cui il lavorio artigianale di acidi e bulino sulla materia grezza gli ricordava il nero dell'inchiostro che incide la parola sulla pagina, Luisa l'aveva intuito fin da quando aveva visto sulla copertina di *Nero su nero* l'incisione di Pileček, che lei già possedeva. Nell'amichevole scambio di «figurine», si conferma l'attitudine dello scrittore siciliano ad indagare i minimi dettagli di un'immagine, con uno sguardo non da critico ma da scrittore, votato alla 'narrazione', alla ricostruzione dei segreti legami tra le cose e gli eventi, che si esercita su una «figurina» che Luisa gli invia, a fronte del dono del libro sulla Prefettura di Ragusa. Si tratta di una cartolina, recuperata presso un robivecchi sull'Etna, che rappresenta un Mussolini in bombetta, con la didascalia: «S.E. Benito Mussolini sui luoghi dell'eruzione etnea osserva la colonna lavica» e la data 1923. Nella responsiva di ringraziamento, Leonardo, con lo stesso «sguardo sottile e puntuto» del Vice nel *Cavaliere e la morte*, non mancava di evidenziare, non senza «una divertita malizia politica»,<sup>7</sup> una sottile contraddizione tra immagine e didascalia, sfuggita alla stessa scrittrice:

La cartolina è, per tanti versi, curiosa: per l'eruzione del 1923, di cui – forse perché cancellata nel ricordo da quella del '28 – non avevo mai sentito; per la venuta in Sicilia di Mussolini in quell'anno, poiché ho sempre creduto fosse venuto la prima volta nel '25; e poi in sé, per quel Mussolini non al centro e torvo, e che torvamente guarda l'obiettivo contraddicendo la dicitura: «osserva la colonna lavica».<sup>8</sup>

Quando esce *Il cavaliere e la morte*, nel 1988, profondamente ed emotivamente coinvolta dal quel «libro straordinario che «in meno di cento pagine riesce a contenere l'oggi, l'ieri, l'amore per l'arte, il dolore fisico foriero di morte»,<sup>9</sup> Luisa, ignara delle condizioni di salute dello scrittore, già malato da tempo, gli invia quella che sarà l'ultima «figurina», un'incisione da tempo appesa al muro davanti alla sua scrivania. Con insolito ritardo riceve la lettera di ringraziamento, datata 16 maggio 1989, l'ultima, la più affettuosa e toccante, per quel presagio di morte che Leonardo intuisce sui volti vanamente rassicuranti dei familiari («non si tratta di un tumore»), per il pudore che maschera ma non

---

condo l'originale, con il consenso delle eredi Sciascia e della sig.ra Adorno, alle quali va il nostro ringraziamento.

<sup>7</sup> L. ADORNO, *Sciascia e l'incisione*, cit. p. 17.

<sup>8</sup> Cito dall'originale del Fondo Luisa Adorno. Il passo della lettera è citato dalla stessa Adorno *ibidem*, forse a memoria (come dimostrerebbe l'omissione dell'inciso: «per tanti versi»).

<sup>9</sup> *Ibid.*

nasconde la sofferenza fisica, e, nonostante tutto, per quella capacità di godere ancora del dono dell'arte e dell'amicizia, per l'indefettibile tensione creativa:

Cara Signora Mila,

sono tornato ieri da un lungo e travagliato soggiorno in clinica, a Milano: non le dico la gioia che mi ha dato la bellissima incisione: così misteriosa, così suggestiva. Sarebbe andata benissimo come copertina del mio ultimo libretto; più, credo, dello scontato – anche se pertinente – Dürer. Gliene sono grato: sempre ricevo da lei segni di attenzione, di amicizia. Tornerò a Milano tra due settimane, per un nuovo ciclo di cure. Non si tratta di un tumore: il che rallegra le persone che mi vogliono bene. È curioso: tumori ed infarti fanno dimenticare che si muore anche d'altro. Ma sono piuttosto sereno; continuo, dentro la spirale medica, a lavorare. Spero ci si possa incontrare ancora. La saluto affettuosamente.

È la scrittrice toscana a descrivere quell'*antelitteram* acquistata a Praga, con la stessa minuziosa intensità dello sguardo di cui Sciascia era maestro:

un grande albero dalla chioma verticale squassata dal vento l'attraversava tutta, in primo piano radici orrende affioravano dalla terra e si prolungavano, come fuori dalla lastra, fin sulla parte bianca del foglio, in forma di piccoli mostri. Oltre l'albero un cavallo galoppava controvento portando un cavaliere e una fanciulla seminuda, non si capiva se rapita o salvata, verso un vulcano in eruzione, lontano sullo sfondo.<sup>10</sup>

Sciascia, ricorda Salvatore Nigro, «i libri li pensava vestiti», e sceglieva, proponeva e procurava personalmente all'editore le immagini per le copertine dei libri propri ed altrui,<sup>11</sup> così da creare un intenso rapporto dialogico e semantico tra testo e paratesto, in cui la *cover* assolveva la funzione di icona pittorica così come l'epigrafe spesso ne costituiva l'icona letteraria.<sup>12</sup> Quell'albero dalle mostruose radici che sembrano protendersi addirittura fuori dai confini della lastra, forse ricordava a Sciascia gli alberi delle acqueforti di Bruno Caruso, in particolare i ficus a Piazza Marina, a Palermo, alberi «belli a vedersi», ma raffigurati dall'artista con fusti contorti e aggrovigliate radici,

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>11</sup> Sulle accurate e talvolta variate scelte da parte di Sciascia delle cover per le prime e successive edizioni dei propri libri si vedano le ricognizioni di GIOVANNA LOMBARDO, *L'immagine come soglia. Le copertine dei libri di Leonardo Sciascia*, in «Todomodo», I, 2011, pp. 287-295 e *Di preti, demoni, santi e serpenti. Figure del sacro nell'opera di Leonardo Sciascia*, «Todomodo», III, 2013, pp. 205-217.

<sup>12</sup> Pino de Silvestro, xilografo e acquafortista, ha 'illustrato' le epigrafi sciasciane con 25 disegni a china in *Le epigrafi di Leonardo Sciascia*, con una *Introduzione* di Vincenzo Consolo, Palermo, Sellerio 1996, pubblicata poi in VINCENZO CONSOLO, *Di là dal faro*, Milano, Mondadori 1999. Vedi anche ELISABETTA BACCHERETI, *Icone del testo. Epigrafi letterarie del Novecento*, in *Il libro invisibile. Forme e tecniche della citazione*, Roma, Bulzoni 2008, pp. 79-104.



quasi demoniache e sinistre figurazioni del dolore che conservano un sentore di cenere e sangue, a memoria ed esecrazione della tragica violenza della Storia, dagli orrendi *auto da fé* dell'Inquisizione, celebrati proprio in quei giardini, all'amministrazione violenta della giustizia nel nuovo Stato:

Ho sempre visto il ficus come una specie di mostro arboreo: e specialmente a Palermo quello di Piazza Marina, di cui forse anche prima, ma sicuramente nel racconto *Porte aperte* mi è avvenuto di scrivere. Un pauroso emblema della violenza e dell'imprevedibilità della natura: forse perché a Palermo in Piazza Marina, sta a fronte di quel palazzo in cui tragiche memorie si assommano dell'umana violenza: la violenza dell'anarchia baronale, la violenza del Sant'Uffizio dell'Inquisizione, la violenza dell'amministrazione della giustizia del regno d'Italia.<sup>13</sup>

Sciascia si spegne il 20 novembre del 1989. Pochi mesi dopo esce il terzo romanzo di Luisa Adorno, *Arco di luminara*, con il quale la scrittrice toscana vince il Premio Racalmare, diventato allora Premio Racalmuto-Leonardo Sciascia. Nel 1993 a Milano, nella sede storica del Fondo Stendhaliano Bucci (presso la Biblioteca Comunale a Palazzo Sormani), viene fondata l'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, e Luisa ne sarà il presidente dal 1996 fino al 2000. Nei ricordi di Luisa, dopo la rievocazione delle comune passione artistica, prevarrà la dimensione della memoria generazionale condivisa, a costituire il *leit motiv*, più o meno variato, dei numerosi interventi, presentazioni, testimonianze, in occasioni diverse: convegni, celebrazioni, premi, in particolare quello di grafica intitolato a *Leonardo Sciascia «amateur d'estampes»*, presentazioni di libri e cataloghi, il più recente dei quali risultato della mostra fotografica di ritratti di scrittori, *Ignoto a me stesso*, che nel titolo riporta una citazione da Montaigne molto amata da Sciascia, *Non faccio niente senza gioia (Je ne fais rien sans joie [sic])*. «Noi avevamo la stessa età precisa», scrive Luisa, nella sua testimonianza per il convegno del novembre 1998, *La tradizione dei siciliani*, aggiungendo che non cessa di stupirsi dell'«affinità dei nostri ricordi più lontani o meglio come al drenaggio di quello che abbiamo vissuto, in ambienti tanto diversi quali allora la Toscana e la Sicilia, abbiamo conservato nella memoria gli stessi particolari, gli stessi momenti anche minimi, anche fatti di niente».<sup>14</sup> Nel recensire la biografia di Matteo Collura, *Il*

---

<sup>13</sup> L. SCIASCIA, *Nota a Ficus*, acquaforte di B. Caruso, Università degli studi di Palermo, Conferenza dei Rettori delle Università italiane e sovietiche «Ruolo dell'università nell'educazione e nella formazione ecologica», Palermo, 12-15 dicembre 1988., cit. in «*Considerazioni sul mondo visibile*». *L'alfabeto della pittura di Leonardo Sciascia*, a cura di Giovanna Caggegi, Maria Rizzarelli e Simona Scattina, «Galleria», gennaio-giugno 2013.

<sup>14</sup> Cito direttamente dalle carte d'archivio.

*maestro di Regalpetra*, Luisa scopre poi che la comune passione per le acqueforti si radicava nella pratica degli stessi giochi infantili, lui col fratello lei con una compagna, con le figurine dei calciatori contenute negli incarti degli amarissimi cioccolatini Zaini, così come condivisa era stata l'educazione scolastica in tempo di regime, lei *piccola italiana*, lui *balilla*, e la memoria di entrambi ripescava il «gagliardetto», indossato da lui con malcelato fastidio, da lei con una certa punta di orgoglio, finché per la fatica, racconta di essere rimasta: «con la sensazione di essersi fatta un buco nello sterno dove, presto stremata, lo aveva tenuto puntellato», mentre Leonardo ne ebbe il dito intorpidito per tutta la giornata, come ricorda in *Breve cronaca del regime*.<sup>15</sup> Per Leonardo, che aveva uno zio presidente dell'opera Balilla, il gagliardetto, il berretto col giunco, le adunate «erano tutte cose che lo scocciavano», così come l'essere costretto a cantare gli inni fascisti, nonostante fosse «stonato come una quartara rotta»,<sup>16</sup> «mentre io – ricorda Luisa – altrettanto stonata ‘come una campana fessa’ si dice in toscana, avevo l'ordine di aprire e chiudere la bocca senza emettere suoni per far vedere che partecipavo ai cori senza danneggiarli». <sup>17</sup> Anche i fatti memorabili di quegli anni sono recuperati al racconto nella dimensione piccina dello sguardo infantile, che coglie particolari minimali ma destinati a fissarsi per sempre nella memoria adulta: così le legendarie spedizioni al Polo del generale Nobile (Sciascia ritagliava dai giornali le fotografie dei partecipanti) per Luisa e Leonardo si lega al dettaglio della cagnetta Titina; la conquista dell'Abissinia al ricordo delle soste davanti alla vetrina del negozio dell'Unica dove, scrive Sciascia: «c'era una grande carta geografica dell'Etiopia, e bandierine segnavano l'avanzare delle nostre truppe», ma anche, ricorda Luisa, «c'erano confezioni di dolci tanto lussuose da non essere nemmeno desiderate». Diversa invece la percezione dell'assassinio di Matteotti: pensando a quegli anni Luisa rivede «come in una nebbia» il padre «buttato su un divano quasi al buio e voci agitate che dicono “cos'hai?! Ti hanno picchiato?” “l'hanno picchiato!” e “La bimba! Portate via la bimba!”». <sup>18</sup> A Leonardo resta profondamente incisa nella memoria, come una ferita, quella giornata in cui un cugino del padre porta in casa un ritratto di Matteotti, raccontando di come l'avessero ammazzato e dei bambini che la-

---

<sup>15</sup> Cfr. L. SCIASCIA, *Breve cronaca del regime*, in *Le parrocchie di Regalpetra* [1956], in I, pp. 34-48: 37.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> L. ADORNO, Presentazione di MATTEO COLLURA, *Il maestro di Regalpetra*, Milano, TEA, 2000, in Fondo Luisa Adorno.

<sup>18</sup> *Ivi.*

sciava.<sup>19</sup> Affini dunque nella rievocazione memoriale di quello straniamento infantile dal mondo adulto che non impedisce l'intuizione emotiva ed empatica degli eventi, assimilati per sempre per un dettaglio, poco più di un niente. E poi la passione per il cinema: quando Luisa ricorda quanto Sciascia fosse stato conquistato dalla riduzione cinematografica del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello del regista Marcel L'Herbier, che anche lei aveva visto, non può trattenersi da precisare il nome dell'attore: «(e aggiungo visto che c'ero, con Pierre Blanchard protagonista)». Luisa testimonia inoltre la sua lunga fedeltà a Leonardo scrittore e intellettuale: i suoi libri non li legge, li «studia»,<sup>20</sup> ne trascrive passaggi, riflessioni, osservazioni da consegnare alla memoria empatica, aliena da ogni acribia di studioso, quale personale florilegio di «verità e di bellezza». Così il maestro di Racalmuto diventerà la presenza più costante, il denominatore comune della collezione di citazioni ospitate nel «*cahier des beautés*», il «quaderno delle bellezze», così definito dalla scrittrice pisana, in *Bellezza e verità*, il testo preparato per il Convegno-Tavola rotonda di Palermo *L'oro puro della verità e della letteratura* (2000). Per questo quadernetto di carta giallina a righe, pieno di ritagli testuali che intessono un *patchwork* di affinità intellettuali e letterarie (da Macchia a Montaigne, dalla Cvetaeva a Pasternak, da Rilke a Cechov, da Kafka a Pessoa, dalla Woolf alla Manfield), Luisa sceglie come epigrafe<sup>21</sup> una frase da Sciascia che le sembra racchiudere l'essenza stessa di una condivisa idea di letteratura: «Io credo nel mistero delle parole e che le parole possano diventare un destino così come diventano bellezza». Nel quaderno le citazioni sciasciane si moltiplicano, senza esibire mai la loro esatta provenienza testuale, forse coscientemente sottratte così alle impurità del tempo e delle occasioni, sollevate ad una sentenziosità meta-storica, tessere di un *puzzle* perfettamente incastrate in un gioco di risposdenze dialogiche tra voci diverse ma consonanti. Come quando Luisa accosta Montaigne: «Io festeggio e accarezzo la verità in qualsiasi mano la trovi, e mi arrendo allegramente e le tendo le mie armi vinte, quando da lontano la vedo avvicinarsi» a Sciascia: «lo riconosco [il fascismo] ovunque e in ogni luogo perfino quando veste i panni dell'antifascismo» e «anche in un sistema democratico, retorica aiutando e spirito critico mancando» l'antimafia poteva diventare strumento di potere. A percorrere anche velocemente gli scritti della Adorno su Sciascia, sarebbe possibile compilare un specie di personale cre-

<sup>19</sup> Cfr. L. SCIASCIA, *Breve cronaca del regime*, cit., pp. 34-35.

<sup>20</sup> «I suoi libri io non li leggo, li studio» ricorda di avergli scritto all'uscita di *Il Cavaliere e la Morte* (L. ADORNO, *Sciascia e l'incisione*, cit., p.17)

<sup>21</sup> L. ADORNO, *L'oro puro della verità e della bellezza*, Fondo Luisa Adorno.

stomazia di citazioni che si rincorrono e ripetono: «Si è atei come si è cristiani, imperfettamente sempre»; «del tutto refrattario all'idea che ci fossero peccati al mondo al di fuori del mentire e del volere la sofferenza e l'umiliazione degli altri»; «la morte è terribile non per non esserci più ma per l'esserci ancora e in balia dei mutevoli ricordi, dei sentimenti, dei mutevoli pensieri di coloro che restavano». E così via con stralci anche più ampi dalle pagine memoriali dell'autore siciliano, su Matteotti, su Pasolini, su Guttuso, dalle trascurate poesie, da *Il Cavaliere e la Morte*. Ma il *fil rouge* della scrittura di Sciascia, per la scrittrice toscana, resta la ricerca della verità attraverso la memoria, la verità come programma, a costo di essere impopolare, politicamente scorretto, senza concessioni e indulgenze prima di tutto verso se stesso, come nel caso di Pasolini,<sup>22</sup> e nemmeno verso gli amici (si pensi alla rottura con Guttuso). Un intellettuale 'eretico', capace di intessere perfino un elogio della contraddizione e di pensare per sé la definizione: «contraddisse e si contraddisse». È questa l'immagine di Sciascia che Luisa difenderà negli «Appunti» per la recensione al volume *Elogio dell'eresia* di Andrea Maori, sull'attività politica dello scrittore, e, in chiusura del suo intervento alla Tavola rotonda palermitana, cita a memoria, senza indicare la fonte, come suo solito, da *I paesi dell'Etna*, il passo conclusivo dedicato da Sciascia alle lave del vulcano, popolate di ginestre che inevitabilmente evocano quelle del Vesuvio, ispiratrici del leopardiano canto alla *Ginestra*. Però:

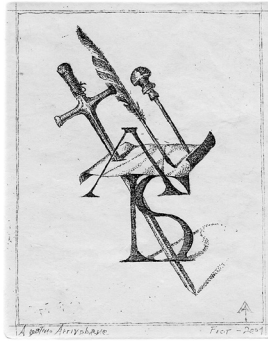
la ginestra rompe le lave dell'Etna come una promessa, non come monito. Sta lì a disgregare primamente la durissima e compatta crosta della lava preparandola alla disgregazione del piccone e della zappa, al lavoro tenace e paziente dell'uomo, alla coltivazione, alla "cultura". Amica dell'uomo amica della fatica umana, della fecondità e della bellezza che l'uomo sa ricreare.<sup>23</sup>

«E io sono a dire che la ginestra è lui», conclude Luisa.

---

<sup>22</sup> «La ricerca di verità che più mi tocca in Sciascia è quella che compie dentro di sé, un continuo esame di coscienza che lo porta anche ad autoaccusarsi. Come nel caso del suo rapporto con Pasolini che lo sospettava di omofobia: il rimorso di non esser riuscito a dire a Pasolini che, se forse c'era in quel sospetto un fondo di verità, quel sentimento non gli impediva di stare dalla sua parte contro gli «ipocriti i corrotti e i cretini che gliene facevano accusa» *Ivi*.

<sup>23</sup> *Ivi*. Cfr. L. SCIASCIA, *I paesi dell'Etna*, in *Cruciverba* [1983], in II, pp.1247-1263: 1263



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA